

Sigillo del not. Romualdo



Archivio Basilica a. 1107

St Nicholas News

Foglio inviato gratis agli amici di S. Nicola
sparsi per tutto nel mondo

Da P. Gerardo Cioffari, o.p.,
direttore del
Centro Studi Nicolaiani di Bari (Italy)
gcioffari@libero.it

6 Aprile, 2014

FAMOSI CENTRI MONASTICI MEDIEVALI

63

S. NICOLA DI CASOLE E L'OPERA DI NICOLA DI OTRANTO

San Nicola di Casole, a pochi chilometri a sud di **Otranto** (Lecce, Italia), è stato uno dei centri monastici più importanti del medioevo. Oggi non si vedono che ruderi. Il suo messaggio è la possibilità della convivenza pacifica fra cattolici e ortodossi, pur difendendo con forza la propria dottrina teologica ed usanze rituali. Protagonista di questo messaggio è **Nicola-Nettario di Otranto** (+ 1235).

Il culto nicolaiano nella zona è confermato dall'antica **grotta di San Nicola** (risalente forse all'VIII secolo), ad un km da Otranto, a sud della masseria di Torre Pinta. In una lettera di Onorio III del 29 gennaio 1218 (all'abate Nicodemo) si esorta all'osservanza della regola di S. Basilio e si confermano vari possedimenti, fra cui S. Nicola *de Geminello*, S. Nicola *de Albasciolo*, S. Nicola *de Piscaria*, oltre ad un san Nicola di Brindisi.



La **storia di San Nicola di Casole** si fa iniziare con una donazione del normanno **Boemondo** (+ 1111) e l'opera dell'abate **Giuseppe** (1098-1124), ma è probabile che il monastero esistesse già da tempo e che Boemondo e Giuseppe l'abbiano soltanto fatto **rivivere spiritualmente e rifiorire culturalmente**.

Fonte principale della sua storia è il **Typikon di Casole** (cod. C III, 17 della Biblioteca Universitaria di Torino), scritto dall'abate Niceta nel 1173. Le 183 carte di questo **Rituale del monastero** contengono anche molte annotazioni posteriori preziose per la sua storia.

IL MONASTERO DI CASOLE

Fonte principale per la conoscenza delle vicende di questo monastero è il **Typikon** conservato a Torino, sul quale richiamò l'attenzione M. Ch. Diehl e che è stato studiato da Apostolos Apostolidis. In esso sono previste preghiere per **Boemondo** e la moglie Costanza, Boemondo II, Ruggero II e la moglie Elvira, il duca di Puglia Ruggero, Guglielmo il Malo e i figli, Guglielmo il Buono. Nei primi anni del Cinquecento l'umanista Antonio de Ferrariis, detto il **Galateo**, nel suo *De situ Japygiae* (pp. 107-109) avrebbe scritto: *In questo modo si sosteneva la greca erudizione, che or di giorno in giorno di vede*

decadere. Vi fu nei tempi dei nostri proavi, mentre esisteva l'impero di Costantinopoli, un filosofo per nome **Nicola di Otranto**, di cui conservavansi in questo monastero molti libri di Logica e di Filosofia, prima però dell'incursione dei Turchi. Costui, fatto abate del convento e nominato Niceta, sovente sostenne l'incarico di ambasciatore presso l'imperatore e presso il pontefice per comporre i concordati, allorché fra costoro qualche contesa o sulla fede ortodossa o su altro affare sorgeva. Galateo identifica dunque, forse indebitamente (come faranno alcuni storici locali) il Niceta amanuense del 1173 e il Nicola di Otranto che muore nel 1235.

Durante il governo di Nicola di Otranto si sviluppò nel monastero un **circolo poetico** di intonazione ghibellina. Infatti alcuni versi sono contro Parma, città ostile a Federico II (Giovanni Idruntino e Giorgio di Gallipoli), altri in onore di Giovanni III Dukas Vatatzes (Giorgio), altri reminiscenze mitologiche (Giovanni Grasso).



Cripta di San Nicola (VIII-IX secolo), ad un km a sud di Otranto.

Nel territorio di Otranto il culto di San Nicola giunse abbastanza presto e si diffuse in tutto il Salento.

L'animatore del circolo è **Nettario**, come indica anche la dedica di Giovanni Grasso: *O Nettario, coprisci la carica di settimo padre di codesto monastero di Casole, che rendesti splendente di vasi d'oro e di libri. Evviva le tue fatiche.* (Hoeck Loenertz, 144).

A giudicare dai numerosi appunti sui **prestiti** è chiaro che la **Biblioteca di Casole** era davvero un centro di cultura non solo per il monastero ma per tutto il territorio circostante. L'equilibrio fra tradizione ortodossa e **giurisdizione papale** fu salvato grazie al compromesso tra libertà monastica e **pagamento dei censi** alla curia romana. In altri termini, si accettava la giurisdizione papale, senza che questa interferisse nella vita interna se non per l'approvazione dell'abate, concessa senza troppe difficoltà.

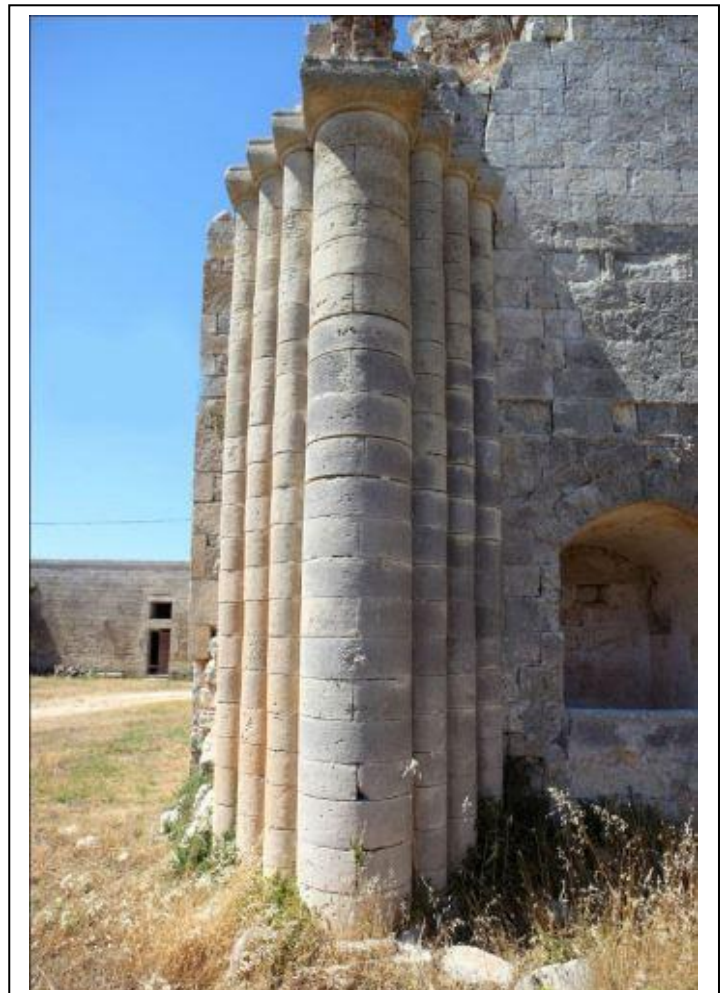
Ecco l'elenco degli abati:

Giuseppe	(1098-1124),
Vittore	(1124-1152),
Nicola	(1152-1174),
Callinico	(1174-1195),
Ilarione	(1195-1201),
Nicodemo	(1201-1220),
Nicola-Nettario	(1219-1235),
Poimene	(1235-1256),
Filoteo	(1256-1259),
Basilio	(1259-1267),
Giacomo	(1267-1274),
Gregorio	(1275-1306),
Filoteo	(1306-1342),
Biagio	(1342-1363),
Giacomo	(1363-1392),
Pietro	(1382-1389),
Giacomo	(-1392-),
Giorgio	(-1398-),
Matteo	(-1420-),
Zaccaria	(1438-1469),
nominato dal papa Eugenio IV.	

Si ignora chi sia stato abate tra il 1469 e il 1480 (quando il monastero fu distrutto dai Turchi).

Con l'occupazione di Otranto da parte dei **Turchi nel 1480** tutto finì, con il monastero distrutto e la Biblioteca dispersa.

Fortunatamente una ventina d'anni prima il card. **Bessarione**, promotore dell'unione fra Chiesa greca e Chiesa di Roma (al Concilio di Firenze del 1439), nonché grande cultore di lettere greche, girava l'Italia raccogliendo codici dove correavano il pericolo di andare perduti. Per cui parecchi di questi codici possono trovarsi in varie **biblioteche europee**, a partire dalla Vaticana, ma anche Parigi, Torino, Venezia, Vienna, Escorial e così via.



NICOLA DI OTRANTO, ABATE NETTARIO DI CASOLE

NICOLA D'OTRANTO. L'uomo di punta del monastero fu Nicola di Otranto noto anche come Nicola di Casole o Nettario. Anche se egli si firmava sempre Nicola, nel **Typikon** (c. 4) è ricordato come Nettario: *Nel mese di febbraio il giorno nove muore il padre nostro Nettario*; e altrove (c. 66): *Nel medesimo giorno muore il padre nostro Nettario, ieromonaco.*

Non è nota la data di nascita, ma nel 1223 l'amico Giorgio Bardanes, arcivescovo di Corfù si rivolgeva a lui con queste parole: *Il tuo spirito palpita ed esulta e la vecchiaia ti spinge e ti desta* (Hoeck-Loenertz, *Nikolaos Nektarios von Otranto, Abt von Casole*, Ettal 1955, 178-179). Se dunque nel 1223 era già indicato come vecchio, la sua nascita non dev'essere lontana dall'anno 1150. Il che crea qualche perplessità sulla sua identificazione col Nettario che partecipò al Concilio laterano del 1179 (Labbe, XXVIII, 469).

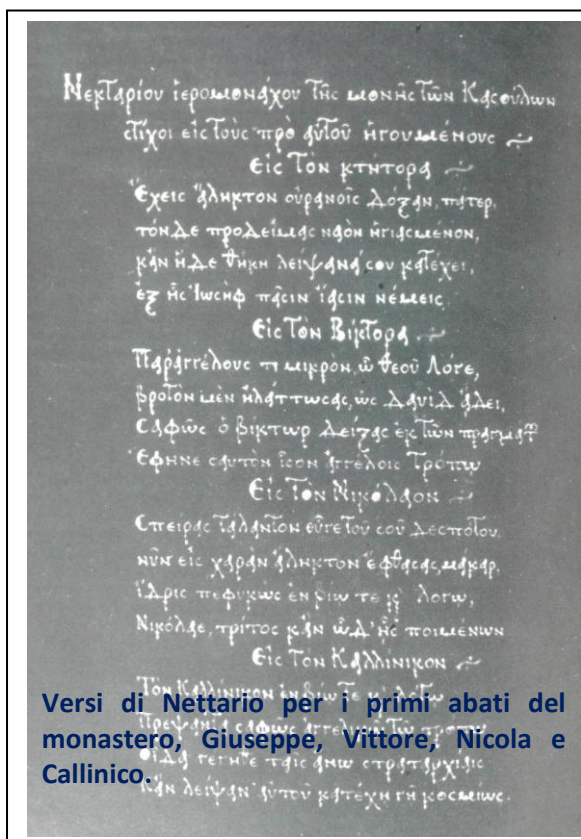
Nella sua città natale, Otranto, insegnò lingua e letteratura greca. La sua attività, però, con la conquista di Costantinopoli (1204) e la nascita dell'Impero Latino d'Oriente (1204-1261), assumeva una portata internazionale. Il papa Innocenzo III (1198-1216), infatti, dopo aver deplorato la crociata contro i cristiani, decise di trarre vantaggio dalla situazione venutasi a creare, intavolando degli incontri teologici in vista della riunificazione della Chiesa d'Oriente alla Chiesa romana..



La missione, dopo il fallimento di quella guidata dal card. Pietro Capuano, fu affidata al card. **Benedetto** di Santa Susanna, il quale scelse **Nicola come interprete**. Ma anche questa nel corso del 1207 falliva. Sembra che per l'occasione Nicola copiasse il testo della donazione di Costantino, traendolo dal Nomocanone di Teodoro Balsamon. Nel 1213 Innocenzo III tornava alla carica, nominando alla guida delle trattative il card. **Pelagio di Albano**, che scelse come **traduttore sempre Nicola di Otranto**. Passando per Tessalonica raggiunsero Costantinopoli, dove arrivò anche Nicola Mesarite, il metropolita di Efeso che aveva già guidato gli incontri del 1205-1207. A delegare quest'ultimo fu l'imperatore di Nicea, Teodoro Laskaris (1204-1222). Anzi, questo imperatore, per assistere ad alcuni di questi incontri, ottenne che la delegazione latina (con Nicola d'Otranto) si portasse ad Eraclea, ove egli si trovava. Nonostante le sue raccomandazioni favorevoli all'unione, anche queste trattative furono senza esito.

Quando Nicola rientrò ad Otranto il suo nome era già noto non soltanto a motivo di queste missioni, ma anche perché nel frattempo aveva avuto modo di fornire il monastero di libri, arredi e paramenti sacri. **Nel 1219 fu eletto abate**. Nel 1223-1224 ebbe un incarico da Federico II e si recò in oriente. Forse fu per questi rapporti con Federico II che Manuele Comneno Dukas, despota di Epiro (1230-1240) , pensò ad un suo intervento per frenare le mire dell'imperatore sull'isola di Corfù. Infatti, da lui inviato, il 15 ottobre del 1231 sbarcava ad Otranto l'arcivescovo Giorgio Bardanes, che fu ospite di Casole. Per l'occasione un frate minore, tale fra Bartolomeo, ebbe alcuni incontri e discussioni dottrinali, come sul Filioque e gli azzimi. Ma il dialogo si interruppe quando toccarono temi allora di attualità, come il fuoco del **Purgatorio** e la retribuzione immediata dopo la morte. La posizione latina appariva all'ortodosso come una variante dell'apocatastasi di Origene.

Particolarmente importante fu la sua **missione presso il papa Gregorio IX** (1227-1241), a seguito dei tentativi di Marino Filangieri, arcivescovo di Bari, di eliminare il rito greco nel sud Italia. Questo arcivescovo intendeva **eliminare il rito greco** in tutto ciò che si scostava dai formulari latini (come nel caso del battesimo), riducendo il tutto ad un fatto di lingua greca. In un primo momento il papa, che si trovava a Rieti a causa di una sommossa dei Romani, gli diede il via libera (12.XI.1231). Prima però che l'arcivescovo potesse mettere in atto il suo disegno gli italo-greci della Puglia si rivolsero a Nicola di Otranto affinché difendesse la loro causa. Ed infatti Nicola si recò presso il papa e lo convinse a non procedere su questa strada. **Gregorio IX da Spoleto** (13.VI.1232) scrisse allo stesso arcivescovo di soprassedere. E' difficile individuare che cosa convinse il papa a fare marcia indietro. Probabilmente Nicola convinse il papa che il primato



non era in discussione e che il monastero avrebbe pagato regolarmente le decime. Infatti, solo un anno dopo: *Nel mese di marzo il giorno 17 del 6741 (1233) indizione V abbiamo pagato il censo dovuto dalla Chiesa di casole a Roma nelle mani del Maestro della Ca...mia, e lo abbiamo saldato per i 18 anni trascorsi, come ci fece la ricevuta.* (Typikon torinese, c. 1).

Tale soluzione, nella quale Nicola Nettario non aveva ceduto alcunché dal punto di vista dottrinale e rituale, venne particolarmente lodata dal metropolita di Corfù Giorgio (Hoeck 194). Per lui il “mite e soave” Nicola-Nettario ha “onorato il Principe dei gloriosissimi Apostoli”, rimanendo però “**colonna di fuoco** bruciante per gli avversari”. Nicola morì il 9 febbraio 1235.



ARSENIJ IVAŠČENKO editore di NICOLA D'OTRANTO

A scoprire a Mosca e pubblicare a Novgorod tre scritti di Nicola d'Otranto fu l'arcivescovo **Arsenij**, al secolo **Antonij Il'ič Ivaščenko**, nato nel 1830 a Šamovka, presso Cherson. Avendo mostrato nel seminario notevoli capacità di studio fu ben presto inviato all'Accademia ecclesiastica di Kiev che terminò nel 1853. Nel ventennio successivo insegnò nei seminari di Odessa, Volyn' e Voronež (dove nel 1865 divenne ispettore, col titolo di igumeno). Nel 1869 divenne rettore del seminario di Polock e maestro in teologia. Nel 1872 divenne membro della commissione sinodale per la censura (a San Pietroburgo) fino al 1885 quando ebbe la

nomina a rettore del monastero Zaikonospasskij di Mosca. Nel 1893 fu ordinato vescovo, responsabile del vicariato di Kaširsk nella diocesi di Tula. Ma subito dopo fu trasferito sempre come vicario a Novgorod, col titolo di vescovo di Kirillov. E qui rimase fino alla fine dei suoi giorni.

Sin dal periodo dei primi incarichi nei seminari egli si distinse per le sue **ricerche di storia ecclesiastica**. Conosceva, oltre al greco e al latino, anche il tedesco, il francese, l'italiano e lo spagnolo. Lavorò in svariati campi, che si potrebbero raggruppare in tre categorie: **traduzioni** dal greco, **ricerche** specifiche e **edizioni** di testi.

Tradusse dal greco in russo ad esempio Clemente Alessandrino, Michele Psello, Marco di Efeso, Gennadio scolario, Teofane Cherameo.

Tra le opere storiche va segnalata la “Cronaca degli eventi ecclesiastici e i civili, che illustrano quelli ecclesiastici”. (SPB 1870). Tra le ricerche compaiono: *Il destino della chiesa ortodossa italo-greca* (Судьба православной греко-италийской церкви), in Русская Беседа 1859, кн. 6; *Sui rapporti della chiesa greca e latina all'epoca delle crociate* (Об отношениях церквей латинской и греческой в периоде крестовых походов), in ЖМНП, 1867; *Appunti di storia della chiesa ortodossa greca nell'isola della Sicilia* (Очерки истории православно-греческой церкви на острове Сицилии), in Православное Обозрение 1870.



Arsenij Il'ic Ivaščenko (1830-1903)

Tra le **edizioni** vanno ricordati i *Tre trattati di Nicola d'Otranto*, igumeno del monastero greco di Casole intorno alle conversazioni dei Greci con i Latini a proposito delle differenze in

materia di fede e di riti ecclesiastici Николая Гидрунтскаго (Отрантскаго), игумена греческаго монастыря в Казулах, Три записки о собеседованиях греков с латинянами по поводу разностей в вере и обычаях церковных). Biblioteca sinodale, cod. 240, ff. 30, 51, 58 del XIV secolo. Edizione a sé stante: Novgorod 1896, pp. 1-76.

I suddetti trattati riflettono il momento successivo alla conquista di **Costantinopoli del 1204**, quando la Chiesa romana organizzò degli incontri e dibattiti per dimostrare che nelle differenze fra le due Chiese è quella romana ad essere nel giusto. A Costantinopoli nel 1205 giunse una delegazione capeggiata dal card. legato **Benedetto**. Dopo le conversazioni di Costantinopoli ce ne furono altre ad Atene e Tessalonica. **Interprete principale** era Nicola d'Otranto, il quale alcuni anni dopo mise per iscritto i suoi ricordi e appunti, e su richiesta del card. Benedetto li tradusse in latino (forse il cod. Vat. Palat. Gr. 232). La **trilogia** ci è pervenuta in una decina di ms, ma sembra che, oltre al codice moscovita di Arsenij, soltanto il Paris. Gr. Suppl.1232 sia **completo**.

Il testo di Nicola d'Otranto è preceduto da un frammento della “Conversazione del **card. Benedetto con dei monaci greci**”, datata 6715 (=1207), che potrebbe essere stato scritto dallo stesso Nicola e che si conserva nel cod. n. 393. Da questo frammento si ricava che i suddetti monaci greci (alcuni della Propontide, altri del monastero di S. Aussenzio, presso Calcedonia) si rifiutavano di obbedire al patriarca latino Tommaso Morosini e di commemorarne il nome durante la liturgia. Convocati nel palazzo patriarcale, essi spiegavano che menzionavano il defunto patriarca. Appena fosse stato eletto il nuovo l'avrebbero commemorato.

Da notare la strana situazione. Da un lato i monaci si rifiutano di riconoscere come patriarca il designato dal papa, Morosini, dall'altra aspettano ancora l'elezione del patriarca di Costantinopoli, nonostante che a Nicea fosse stato eletto sin dal 1206 Michele IV.

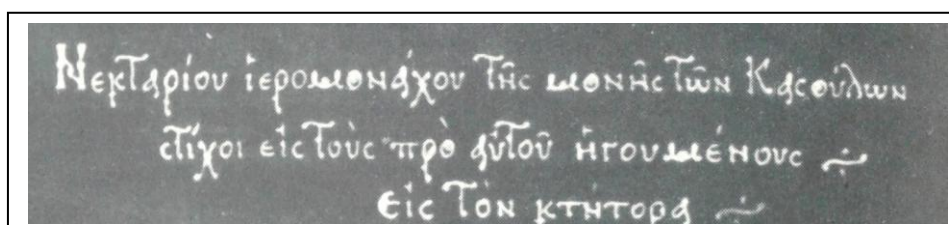
Qui termina il frammento. Quanto ai **trattati**, Nicola di Otranto si dimostra più interessato agli argomenti dottrinali a favore dei greci che non a riportare l'andamento dei dibattiti. Il dialogo è piuttosto debole, e le **ragioni dei latini poco chiare**. Pur richiamandosi alle conversazioni di Tessalonica e di Atene, in realtà Nicola espone la fede della chiesa ortodossa, anzi la ritiene unica base per l'unione. **Esorta** quindi i **latini ad abbandonare l'arroganza** e di dialogare serenamente su tali questioni. Rigetta perciò la tesi dei Latini che sarebbero stati i greci a rompere l'armonia e procede a dimostrare la dottrina **contro il Filioque**, sulla base di quanto udito a Costantinopoli, Atene e Tessalonica. Dopo i riferimenti a Giovanni Damasceno e Gregorio Nazianzeno adduce gli argomenti sillogistici di Nicola di Methone, quindi citazioni da Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Epifanio di Cipro, Giovanni Crisostomo e altri.

Il fatto di richiamarsi a **Nicola di Methone** (+ 1165), che nel titolo di un suo scritto aveva chiamato il Filioque una **bestemmia** (edito sempre da Arsenij a Novgorod nel 1897), è rivelatore dell'atteggiamento antilatino di Nicola di Otranto.

Il secondo scritto di Nicola riguarda gli **azzimi**.

Mentre il terzo è relativo alla liturgia di quaresima e al celibato dei preti. Purtroppo anche in questi due scritti Nicola invece di riportare gli argomenti degli uni e degli altri in quegli incontri, si limita a raccogliere gli argomenti contro i latini. E' abbastanza chiara però l'atmosfera generale. I latini per bocca del **cardinale Benedetto** ritengono irrilevanti le differenze. Egli diceva infatti: *Io ritengo che l'uno e l'altro rito abbiano lo stesso valore. Come ad esempio il vino, che sia bianco, rosato o rosso, è indifferente, ed è comunque vero sangue nel calice di Cristo, come pure il pane che viene offerto, fermentato o non fermentato, allorché viene consacrato si trasforma in corpo di Cristo.* In questo modo di parlare i greci non vedevano che degli **"spudorati sofismi"** (pp. 36-37).

Nelle suddette conversazioni i greci avevano portato come argomento a favore del fermentato la particella di **pane** che i latini avevano trovato a Costantinopoli e che proveniva **dalla tavola dell'ultima cena** e quindi era stata consacrata da Gesù. I Greci e Nicola d'Otranto con loro facevano notare che la **reliquia del pane consacrato da Cristo** si trovava nel palazzo ove si conservava anche il vero legno della croce, la corona di spine, i sandali del Signore, i chiodi. Sul reliquiario del pane era scritto: *Qui si conserva il pane divino, che Cristo distribuiva ai discepoli la sera che disse: "Prendete, mangiate". Lo ha ritrovato il vescovo di Alverst, delegato dal vescovo di Betlemme, , e alcuni altri.* Un argomento importante per i greci, ma senza valore per i latini.





**SALUTI
DA
BARI
A TUTTI
GLI AMICI DI
SAN NICOLA**